

24 *QUADERNI DEL DIPARTIMENTO
DI GEOGRAFIA*

**PAESAGGIO, SOSTENIBILITÀ,
VALUTAZIONE**

A cura di:
Benedetta CASTIGLIONI, Massimo DE MARCHI



UNIVERSITÀ DI PADOVA - 2007

24 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PADOVA
Quaderni del Dipartimento di
Geografia
Padova 2007

**PAESAGGIO,
SOSTENIBILITÀ
VALUTAZIONE**

Nel quadro del progetto di
ricerca di Ateneo 2005
*Paesaggio e territorio nella
valutazione di sostenibilità –
SETLAND (Sustainability
Evaluation of Territory and
Landscape)*

a cura di:

*Benedetta CASTIGLIONI
Massimo DE MARCHI*

Comitato Scientifico:

*Pierpaolo FAGGI
Mirco MENEGHEL
Graziano ROTONDI*

ISSN: 1120-9682

INDICE

Introduzione (<i>Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi</i>)	VII
Sostenibilità, valutazione e paesaggio nello sviluppo regionale tra il 2007 e il 2013 (<i>Massimo De Marchi</i>)	1
1. Il valore della valutazione	
2. Il paesaggio nei documenti sulla sostenibilità	
3. Il paesaggio e lo sviluppo regionale nelle valutazioni ex post ed intermedie	
4. VAS, paesaggio, sviluppo regionale tra il 2007-2013	
5. Alcune linee di riflessione ed intervento	
Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione (<i>Benedetta Castiglioni</i>)	19
1. Un “mixer” per il paesaggio	
2. Una gestione sostenibile delle trasformazioni del paesaggio: sulla base di quali riferimenti?	
3. Paesaggio come “indicatore complesso”	
Una prima ricognizione su paesaggio e valutazione della sostenibilità nella pianificazione regionale italiana (<i>Carla Franceschetti</i>)	43
1. Introduzione	
2. Primi risultati	
3. Prospettive	
Il paesaggio come bene comune (<i>Nadia Carestiato</i>)	57
1. Dal concetto di bene comune alla sua costruzione	
2. Dal concetto alla pratica	
Human governance per un’educazione alla cittadinanza e allo sviluppo sostenibile (<i>Lorena Rocca</i>)	67
1. “European Landscape Convention”: educazione alla cittadinanza e allo sviluppo sostenibile	
2. Le “educazioni”	
3. La dimensione educativa quale atto territoriale	
4. <i>Human Governance</i> concetto unificante	
La Carta del Paesaggio nel nuovo Piano Urbanistico della Provincia Autonoma di Trento (<i>Enrico Ferrari</i>)	81

La valutazione a supporto della sostenibilità territoriale: appunti teorici (<i>Rocco Scolozzi</i>)	93
1. La sostenibilità territoriale	
2. Necessità metodologiche	
3. Un esempio di valutazione a supporto della sostenibilità territoriale	
4. Verso un Sistema Informativo per la Sostenibilità Territoriale	
Il paesaggio. Verso una lettura ‘emozionale’ (<i>Alessandro Franceschini</i>)	103
1. Il paesaggio in questione	
2. Una questione aperta	
3. La “struttura” del paesaggio	
4. Una definizione e cinque enunciati	
5. Conclusioni e possibili sviluppi	
Paesaggio turismo ed aree protette nella Carta Europea del turismo Sostenibile del Parco dell’Adamello (Brescia) (<i>Luca Dalla Libera, Massimo De Marchi, Barbara Facchinelli, Lorenza Ropelato</i>)	115
1. La CETS tra cooperazione e sistema di gestione	
2. Gli obiettivi fondamentali della Carta: turismo sostenibile a supporto della conoscenza e della permanenza dei parchi	
3. Turismo, sostenibilità, etica, responsabilità: le matrici progettuali	
4. Territorio e identità plurali: oltre il destination management	
5. Per continuare...	
La costruzione di indicatori per la valutazione del paesaggio. Diversi contesti di domanda (<i>Matelda Reho</i>)	131
1. Indicatori e caratterizzazione del paesaggio	
2. Indicatori e dinamiche che interessano il paesaggio	
3. Indicatori di valore del paesaggio	
Ripartire dal dibattito... (<i>Nadia Carestiato, Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi, Alessia De Nardi, Carla Franceschetti</i>)	143

Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione

(Benedetta Castiglioni)

All'interno del dibattito attuale, sia di tipo teorico che applicativo, riferito al paesaggio, il collegamento con i temi della sostenibilità viene individuato assai spesso; così accade ad esempio all'inizio della Convenzione Europea del Paesaggio: al secondo punto del preambolo infatti si esplicita il desiderio *“di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente”*. Molto meno di frequente viene invece chiarito come e perché i due concetti di paesaggio e di sostenibilità vengano associati. Probabilmente a causa del fatto che si tratta di due concetti utilizzati con grande frequenza, ma altrettanto spesso “abusati”, poco chiariti nei loro confini, anche la loro associazione risulta altrettanto “spontanea” e, a volte, altrettanto banale.

Un breve approfondimento di tipo teorico sembra dunque opportuno, per individuare dei punti di riferimento e per poter entrare nel vivo delle questioni davvero pregnanti nel dibattito attuale e nelle attuali pratiche di pianificazione e di costruzione di territorio. Rispetto ad altri approcci generali, la chiave di lettura che qui si utilizza per individuare alcuni tratti del rapporto tra paesaggio e sostenibilità passa attraverso il tema della valutazione, il terzo complesso nodo attorno a cui si sviluppa il progetto di ricerca SETLAND, entro cui si colloca questo contributo. Questa chiave di interpretazione permette probabilmente di far emergere alcune questioni altrimenti poco considerate e di leggere secondo un'ottica per certi versi originale il rapporto tra paesaggio e sostenibilità.

Il contributo si divide in due parti: nella prima viene presentata una prima elaborazione di un modello che dovrebbe permettere di collocare i diversi approcci al paesaggio entro una serie di polarità contrapposte; lo schema concettuale che viene proposto può aiutare a far emergere e ad evidenziare in maniera esplicita i criteri secondo cui il paesaggio viene di volta in volta collegato con il tema della sostenibilità e sottoposto (implicitamente o esplicitamente) a valutazione. Nella seconda parte

viene approfondito invece il tema delle trasformazioni del paesaggio, ritenendolo centrale nel confronto con la sostenibilità: si tratta infatti di comprendere sulla base di quali riferimenti e con quali strumenti possiamo valutare la sostenibilità o meno della trasformazione di un paesaggio, sia essa già avvenuta, oppure progettata con uno strumento di pianificazione.

1. Un “mixer” per il paesaggio

Tra gli approfondimenti esistenti in letteratura che esplicitamente si riferiscono al rapporto tra paesaggio e sostenibilità si può citare come esempio un recente numero monografico della rivista *Landscape and Urban Planning* (il n° 75 del 2006) che intitola proprio “Landscape and sustainability”. Nell’editoriale (Potschin e Haines-Young, 2006) si legge:

“Sustainable landscape is one which is able to maintain the outputs of ecosystem goods and services that people value or need, and that the key research focus for Landscape Ecology is to understand the biophysical, social and economic boundaries of the space in which this is possible”.

Come si vede, nonostante la rivista non sia strettamente disciplinare, l’approccio è decisamente quello dell’ecologia del paesaggio e il riferimento in questo caso è principalmente la sostenibilità ambientale, e non una più ampia sostenibilità territoriale¹. Questo tipo di approccio resta senz’altro uno dei più diffusi (anche nei documenti base sullo sviluppo sostenibile, come si sottolinea in De Marchi, 2007), ma come per il paesaggio gli studi di *landscape ecology* non esauriscono la complessità del tema, così l’approccio ambientale alla sostenibilità trova sicuro arricchimento quando si allarga ad un approccio di sostenibilità territoriale.

Qui ci si propone pertanto di tenere ampi i termini della questione, sia per quanto riguarda il riferimento concettuale al paesaggio, che quello alla sostenibilità.

¹ In parte diverso è l’approccio che emerge dal contributo di Antrop (2006), in cui per sostenibilità si considera il mantenimento sia del capitale naturale che di quello umano.

Per quanto riguarda il paesaggio, la definizione posta all'inizio della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP)² permette comunque di cogliere alcune sottolineature che costituiscono un riferimento importante: la differenza concettuale tra paesaggio e territorio; il coinvolgimento della "popolazione" e la presenza di una componente immateriale nel paesaggio, data dai valori e dai significati attribuiti appunto dalla popolazione "che percepisce"; la compresenza di agenti naturali e umani nella costruzione del paesaggio, che richiama il suo valore come bene ambientale e bene culturale insieme, o meglio il suo valore in quanto testimonianza proprio delle diverse modalità assunte dal rapporto uomo-ambiente.

Il paesaggio in quest'ottica può dunque comprendere la realtà materiale e la rappresentazione della stessa. La discussione che attorno a tale questione si sviluppa³, senza dubbio rilevante sul piano strettamente teorico, può però scontrarsi con una necessità di "pratica" oggi largamente condivisa, che da qui prende avvio e può intravedere degli orizzonti di confronto tra approcci che altrimenti resterebbero distanti. L'approccio della CEP, con i suoi limiti, si rivela cioè nel complesso operativo e dialogante. La consapevolezza dei limiti e la esplicitazione (che viene approfondita qui di seguito) della poliedricità del tema possono forse evitare il rischio di "estetizzazione della politica" da cui Farinelli opportunamente mette in guardia⁴.

In ogni caso, come più volte riconosciuto, il concetto di paesaggio è caratterizzato da una pluralità di significati, che caratterizzano una spiccata diversità di approcci sia tra discipline che all'interno di una stessa disciplina. Si può però notare come l'emergere del tema paesaggio nel dibattito recente sia caratterizzato da una certa vivacità del confronto interdisciplinare e dalla presenza di processi attraverso cui alcuni approcci vanno ampliandosi e modificandosi. La CEP riveste

² *"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.* Tale definizione pur con riconosciuti limiti e ambiguità, permette oggi di creare una base comune di riferimento sia nel confronto tra discipline, sia nel confronto tra ricerca e percorsi applicativi di pianificazione

³ In proposito si vedano ad es. Raffestin, 2005, Gambino, 2000, Dematteis, 2000, Clementi, 2002.

⁴ Cfr. l'intervento a Cavaion Veronese nel luglio del 2006 al Convegno in memoria di Eugenio Turri, o la *lectio magistralis* svolta nell'ambito delle manifestazioni di Scienza e Ambiente a Bologna nel settembre dello stesso anno <http://eddyburg.it/article/articleview/7372/0/99/>, ultima visita il 16/02/07).

probabilmente un ruolo importante in questi processi, per gli stimoli che propone al dibattito (in primo luogo nel procedere dei workshop organizzati dal Consiglio d'Europa per l'applicazione della CEP stessa⁵), per il suo valore unificante e per le implicazioni applicative che da essa scaturiscono e sulle quali diviene necessario confrontarsi.

In questo contesto appare dunque difficile individuare rigidamente le peculiarità dei vari approcci, tanto più che le specificità disciplinari appaiono spesso assai sfumate. Ciononostante, proprio per rendere il confronto più significativo, per una maggiore comprensione delle questioni che ogni approccio solleva e delle implicazioni che ne derivano, si avverte la necessità non tanto di precisi e statici punti di riferimento, quanto piuttosto di un quadro dinamico (che qui prende la forma di un modello multidimensionale) entro cui collocare la varietà dei modi con cui si guarda al paesaggio.

Per la costruzione di questo modello, si possono in primo luogo specificare le diverse dimensioni che compongono la poliedricità del concetto; per ciascuna di queste dimensioni ogni approccio al paesaggio può collocarsi ad un livello diverso o comunque spostarsi tra polarità contrapposte⁶. Ad uno dei due poli si individua un'idea per così dire "più vecchia", una sorta di "eredità" che a volte permane in maniera inerziale⁷, contrapposta ad un approccio, che costituisce il polo opposto, "più nuovo", in alcuni casi effettivamente emerso più di recente, più critico o più radicale, quale può emergere da una lettura "sincera", portata per così dire alle estreme conseguenze, della CEP.

Ogni pubblicazione, ogni progetto, ogni riflessione sul paesaggio, ogni sistema di analisi e di valutazione può dunque essere interpretato per ciascuna delle diverse facce del poliedro, e collocato ad un diverso valore per ciascuna delle diverse dimensioni. È interessante osservare come, ad una lettura critica, spesso, benché venga esplicitata l'adesione all'approccio più innovativo, vi sia una sorta di radicamento inerziale in un'idea più vecchia, che può venire riconosciuta come sottofondo. Ancora, ad un'adesione formale e sostanziale ad un concetto più modernamente condiviso lungo uno dei binari di queste polarità (per una delle facce della poliedricità) può contrapporsi un atteggiamento fortemente ancorato a polarità "vecchie" lungo altri binari.

⁵ http://www.coe.int/t/e/Cultural_Co-operation/Environment/Landscape/.

⁶ Simili per certi versi alle "tensioni irriducibili" di cui parla Gambino (2002).

⁷ In Italia il dibattito sul paesaggio, come è noto, rimane ad esempio ancora molto influenzato dall'approccio "monumentalistico" della legge sulla protezione delle "bellezze naturali" (L. 1047/39).

Con ciò non si intende attribuire giudizi di valore ai diversi approcci o alla loro collocazione rispetto alle diverse polarità. Al di là di alcune posizioni ormai generalmente condivise che può risultare del tutto anacronistico non abbracciare, e delle posizioni che emergono dalle attuali normative (compresa la CEP) cui è necessario (volenti o nolenti) fare riferimento per quanto riguarda gli aspetti applicativi, ciascun approccio ha ovviamente la sua ragion d'essere, anche nella consapevolezza delle possibili fragilità o dei difetti di coerenza interna. Nel contempo si vuole dare atto del progredire sia della riflessione che dei criteri e dei metodi per l'azione nel paesaggio, nel loro reciproco interscambio: l'attuale vivacità del dibattito, che si confronta con precedenti periodi in cui il tema veniva poco o per nulla considerato, porta alla ricerca di nuove prospettive per il paesaggio, nel confronto da un lato con gli attuali paradigmi delle discipline territoriali e dello sviluppo e dall'altro con le criticità delle recenti modificazioni dello stesso territorio, ambientali e paesaggistiche. Per tali tensioni e prospettive – intese come nuove strade da esplorare - si colgono ora forse più le potenzialità e le suggestioni quali provocazioni che immediati risvolti di tipo applicativo.

La finalità del modello che qui si propone consiste dunque nella possibilità di far emergere quanto si trova sotteso alle ricerche e alle applicazioni. Attraverso questa griglia interpretativa, infatti, è possibile compiere un percorso di tipo analitico (nel senso etimologico del termine), volto a cogliere la collocazione di ricerche e i progetti lungo i diversi binari che li sottintendono, in un'operazione di "smontaggio"; questo percorso permette in particolare di identificare i diversi criteri, di solito poco esplicitati (Clementi, 2002) secondo cui ricerche e progetti procedono nell'analisi e nella valutazione. È per questo che questa griglia di tipo concettuale si sviluppa e sembra particolarmente utile entro il progetto SETLAND. Può essere considerata una sorta di sistema di "deframmentazione" in grado di inquadrare ciascun approccio nella sua collocazione e di leggerne le coerenze o le criticità interne, sia in termini teorici che nei risvolti di tipo applicativo e strumentale che ne derivano.

Nel tentativo di figurarsi il modello e di rappresentare graficamente la multidimensionalità degli approcci al paesaggio e la presenza di polarità contrapposte (figura 2), si può provare ad utilizzare l'idea del mixer, dello strumento che nelle amplificazioni di suoni e musiche permette di costruire armonia, posizionando appunto su diversi livelli di intensità i vari "canali" compresenti. La musica che esce dallo strumento mixer può essere – procedendo a ritroso – scomposta nei vari canali di entrata: allo stesso modo, questo "mixer del paesaggio" permette di

scomporre i diversi approcci secondo i diversi criteri che esplicitamente o implicitamente ne costituiscono il riferimento. Si individuano così sei canali, in cui tre fanno maggiormente riferimento al paesaggio nella sua dimensione sistemica e tre focalizzano l'attenzione sulla sua dimensione di manifestazione identitaria. Le bipolarità dei sei canali in cui viene scomposto l'approccio al paesaggio si possono dunque elencare come segue:

- canale 1: tra visione settoriale e concetto olistico
- canale 2: tra puro aspetto visuale e “manifestazione empirica della territorialità”
- canale 3: tra luogo eccezionale e paesaggio ordinario
- canale 4: tra conservazione e tutela e gestione delle trasformazioni
- canale 5: tra paesaggio elitario e paesaggio democratico
- canale 6: tra risorsa da vendere e risorsa da vivere.

Continuando ad usare la metafora, si osserva che, se il livello massimo per ciascun canale potrebbe apparentemente sembrare la migliore opzione possibile, all'effetto pratico sappiamo che una modulazione è necessaria, e che non esiste un criterio standard, ma sta alla bravura dell'operatore l'individuazione del giusto “mix” a seconda del tipo di suoni in ingresso e di quanto si desidera in uscita. Allo stesso modo, se le idee più “nuove” senza dubbio presentano degli aspetti di grande interesse, ci si accorge che ad esse può corrispondere una carenza di strumenti per le analisi e le valutazioni, mentre le posizioni su livelli più bassi appaiono giustificabili (soprattutto se esplicitate) sul piano teorico e praticabili con maggiore efficacia, e che l'individuazione della giusta “modulazione” tra i vari canali dipende dalle specificità dell'approccio e delle finalità di studio, ricerca o applicazione. È possibile inoltre interpretare il “basso” e l’“alto” del mixer come basso o alto livello di complessità: gli approcci meno complessi trovano con maggiore facilità strumenti di esplicitazione e valutazione, l'inserimento di variabili complesse, per certi versi più “convincente” sul piano teorico, si scontra con la difficoltà ad individuare i mezzi per tradurlo in riferimenti concreti.

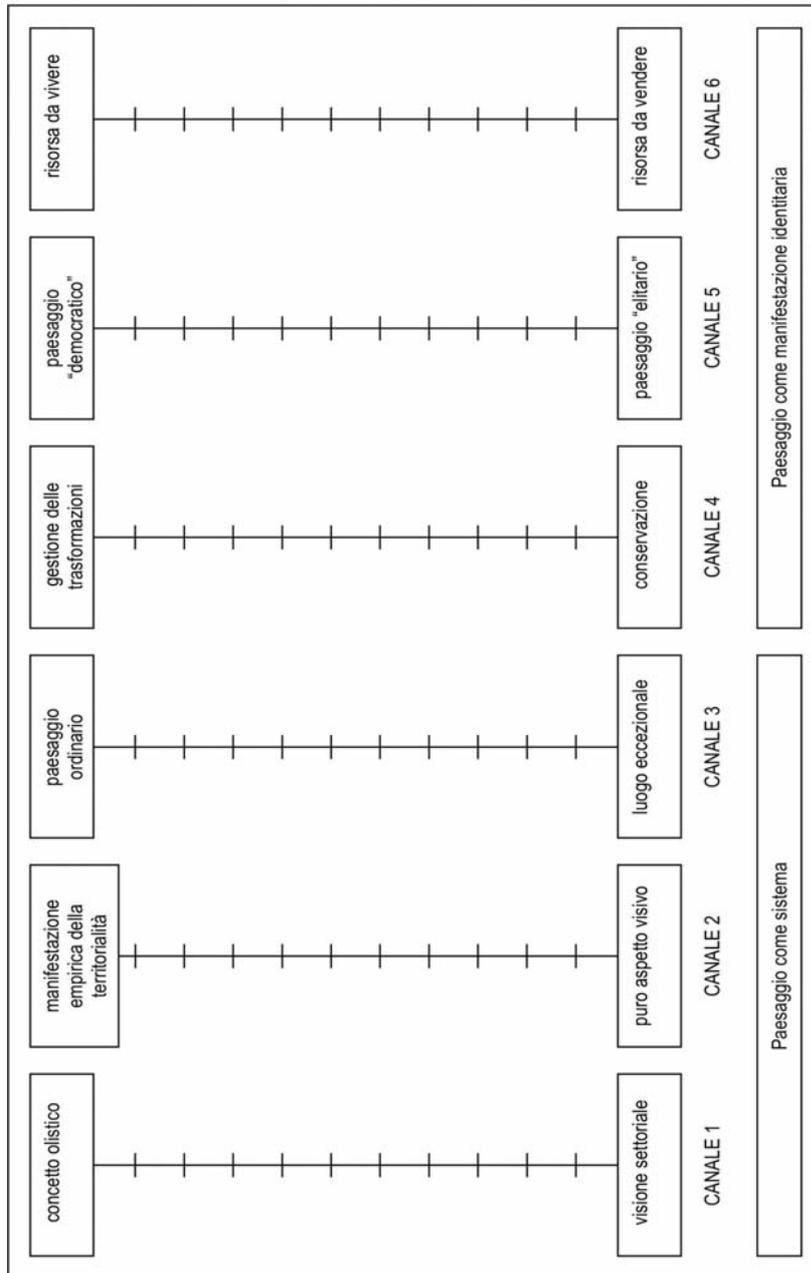


Fig. 2: Il mixer degli approcci al paesaggio e dei criteri di valutazione: inerzie e prospettive per un concetto poliedrico in cambiamento

Vengono presentati di seguito i diversi “canali” di cui è composto il mixer, da un lato illustrando in maniera sintetica i significati sottesi alle due polarità contrapposte, dall’altro provando ad individuare i criteri di valutazione che esplicitamente o implicitamente emergono nello “spostarsi” lungo ciascun “canale” del mixer. La riflessione necessita sicuramente di approfondimenti maggiori, quanto qui indicato è un primo rapido excursus, finalizzato anche a testare la validità dello strumento concettuale. L’individuazione stessa dei sei canali non pare né definitiva né tanto meno esaustiva, ma nasce come proposta per una riflessione condivisa e una discussione critica.

CANALE n°1: TRA VISIONE SETTORIALE E CONCETTO OLISTICO – LA STRUTTURA DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITÀ

Ciò che contraddistingue il concetto di paesaggio, da qualunque ambito disciplinare esso venga affrontato, è la dimensione della relazione, sia nel senso che l’importanza del “quadro d’insieme” è maggiore di quella delle singole parti che lo compongono, sia con riferimento alle relazioni tra i fattori di diversa natura quali determinanti delle caratteristiche del paesaggio stesso, come è sottolineato nella definizione contenuta nella CEP.

Ciononostante, la provenienza disciplinare in molti casi induce ad osservare e a considerare (pur in ottica sistemica) solo alcune delle componenti del paesaggio: ciò ad esempio accade per gli approcci di tipo naturalistico/ecologico, compresi gli studi di ecologia del paesaggio, in cui spesso la visione sistemica non riesce comunque ad essere davvero olistica, escludendo buona parte di quanto è rilevante sul piano dei fattori umani e delle dinamiche percettive. Dall’altra parte, anche gli approcci di tipo storico-culturale sono di frequente settoriali, escludendo le componenti fisiche. In molti casi, nonostante lo sforzo di un approccio integrato al paesaggio, si legge tra le righe la settorialità che nasce dalla provenienza disciplinare.

Utilizzare un approccio olistico, significa attribuire notevole importanza al paesaggio inteso come sistema di relazioni, come prodotto e non come semplice somma di parti. In questa direzione il paesaggio assume valore e potenzialità originali in quanto concetto integratore.



Fig. 3: Un paesaggio “incoerente” della città diffusa veneta (in comune di Mira, VE): la valutazione che è possibile dare di ciascuno degli elementi riconoscibili deve necessariamente venire completata dalla valutazione delle relazioni che si stabiliscono (o, come in questo caso, non si stabiliscono affatto) tra gli elementi stessi. Il giudizio complessivo ingloba la dimensione relazionale

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

L’idea di paesaggio come concetto olistico conduce, dal punto di vista teorico, ad una valutazione basata più che sulla somma di valutazioni di singole parti, sulla stabilità e funzionalità del sistema nel suo insieme; la coerenza e l’armonia che si stabiliscono tra le parti assumono quindi un ruolo di rilievo. Ad esempio, la valutazione negativa, condivisibile nella sua spontaneità, del paesaggio riportato in figura 3 si situa in gran parte nella mancanza di coerenza del paesaggio stesso, cioè nella giustapposizione di cose tra loro completamente diverse sia dal punto di vista funzionale, sia nello stile costruttivo, sia nel valore simbolico/storico/estetico. La valutazione della coerenza, della dimensione relazionale nel sistema paesaggio, risulta però particolarmente difficile e priva di strumenti adeguati ad abbracciare davvero la complessità e la rilevanza del “tutto”. I metodi di tipo qualitativo/descrittivo appaiono ancora per certi versi privilegiati, mentre gli strumenti per un’analisi quantitativa della dimensione relazionale del paesaggio appaiono oggi ancora del tutto insufficienti a cogliere la ricchezza insita proprio in questa dimensione. Un tentativo di usare l’analisi testuale per costruire mappe concettuali utili alla valutazione (attraverso software) è riportato in Rabino & Scarlatti (2006): si tratta un

esempio senza dubbio interessante, ma che non può venir ritenuto esaustivo. Anche nelle analisi di ecologia del paesaggio, nello studio degli *spatial patterns*, si evidenziano i caratteri relazionali; ma questo approccio appare in partenza settoriale, e non sono ad oggi noti approcci che riescano veramente ad ampliarsi e a inglobare le altre dimensioni del paesaggio.

In generale, per gli approcci settoriali, i metodi di analisi sono condivisi (ad esempio utilizzando *check list*) e i criteri di valutazione sono decisamente più semplici da individuare, ad esempio criteri di stabilità ecologica e di mantenimento della biodiversità per quanto riguarda gli approcci di *landscape ecology*, o criteri di permanenza per gli approcci storici.

CANALE n° 2: TRA PURO ASPETTO VISIVO E “MANIFESTAZIONE EMPIRICA DELLA TERRITORIALITÀ” - LA PROFONDITÀ DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITÀ

Se il concetto di paesaggio è senza dubbio collegato con la presenza di una evidenza sensibile e percepibile, esso può da un lato essere interpretato come dato esclusivamente visivo-percettivo, del tutto indipendente dalle dinamiche che hanno prodotto o continuamente producono tale effetto percepibile; portando all'estremo questo approccio, il paesaggio viene ridotto al solo skyline, con un approccio per così dire “superficiale”. Al capo opposto si collocano gli approcci che considerano il paesaggio nella sua “profondità”, sulla base dei fattori e dei processi che continuamente lo creano e modificano, come un prodotto di dinamiche territoriali complesse, di natura tanto fisica quanto umana, tanto materiale quanto immateriale: paesaggio quindi come “manifestazione empirica della territorialità” secondo Turco (2002), o come “dato sensibile che permette di risalire ad un insieme concreto di forme e fenomeni tra loro legati da mutui rapporti entro una porzione di sfera terrestre” secondo Turri (1974, p. 73).

È noto che lungo questo itinerario può divenire non facile riconoscere l'esatta delimitazione del dominio concettuale del paesaggio rispetto a quello di territorio, nel momento in cui fattori e dinamiche territoriali vengano inglobate in un concetto via via più ampio di paesaggio (com'è ad esempio il “paesaggio geografico razionale” di Sestini, 1963).



Fig. 4: I Colli Euganei emergono in maniera assolutamente inconfondibile dall'orizzonte piatto della pianura circostante. La forma conica dei rilievi caratterizza senza dubbio il paesaggio della regione. È d'altro canto noto che le peculiarità del vulcanismo euganeo e delle successive fasi erosive permettono di comprendere il perché di tale profilo, così come le caratteristiche ambientali contribuiscono a determinare lo sviluppo delle diverse formazioni vegetazionali sui versanti nonché le diverse tipologie di uso del suolo

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

Nel caso di un approccio visivo al paesaggio i metodi di analisi e valutazione sono assai numerosi⁸ così come le esperienze di ricerca, e il criterio di valutazione è prevalentemente od esclusivamente estetico. Si fondano su di un approccio sostanzialmente “superficiale” (nel senso sopra indicato) anche le valutazioni che implicitamente o, come di recente spesso avviene, esplicitamente fanno riferimento all’idea di “bellezza”, come parametro di valutazione.

La valutazione del paesaggio in relazione con le dinamiche territoriali è senza dubbio più complessa. Numerosi percorsi di ricerca sia pura che applicata sono stati intrapresi, come nel caso del progetto REGALP⁹ volto ad indagare il rapporto tra sviluppo regionale e cambiamenti del paesaggio culturale nelle Alpi (Pfefferkorn *et Al.*, 2005), o il progetto IPAPORE¹⁰, centrato sulla valutazione degli effetti sul

⁸ Si veda ad esempio in questo stesso volume il testo di Franceschini.

⁹ <http://www.regalp.at>.

¹⁰ <http://web.uniud.it/ipapore/index.htm>.

paesaggio delle politiche agricole (Marangon, 2006). Una “presa in carico” coerente e profonda di questo approccio richiede probabilmente di valutare non solo gli effetti sul paesaggio ma le dinamiche territoriali stesse, con la prudente consapevolezza che però il criterio paesistico non può essere il solo di cui tenere conto.

In questo senso, si può giungere a interrogarsi su quale sia il significato della pianificazione paesistica: se essa non viene strettamente relazionata ed integrata con le altre politiche territoriali e settoriali, rischia di rimanere a livello puramente esteriore e condurre a facili quanto vuoti interventi di semplice “make up”.

Utilizzando invece proprio la ricchezza del paesaggio come “evidenza”, come “manifestazione empirica” di qualcos’altro, si può forse intravedere un significato importante del paesaggio stesso come indicatore complesso della sostenibilità territoriale e aprire un nuovo percorso di ricerca rivolto ad indagare la struttura teorica ed i risvolti applicativi di tale questione.

CANALE n° 3: TRA LUOGO ECCEZIONALE E PAESAGGIO ORDINARIO – L’ESTENSIONE DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITA’

Uno degli importanti punti di apertura della CEP è l’estensione del campo di applicazione delle normative (e quindi del concetto stesso di paesaggio) a qualunque porzione di territorio (art. 2), indipendentemente dalle sue qualità, anzi, con una decisa attenzione ai paesaggi ordinari, ai luoghi dove ogni giorno si svolge la vita delle persone, in qualunque condizione essi si trovino. Benché un simile approccio non sia per niente nuovo in alcuni ambiti disciplinari (ad esempio in geografia), da sempre allenati ad applicare ovunque la categoria paesaggio senza apportarvi primariamente una connotazione positiva, permane, soprattutto in Italia, l’eredità pesante contrapposta all’apertura della CEP, del paesaggio pensato come luogo eccezionale, come monumento, necessariamente valutato in termini positivi e, spesso, estrapolato dal contesto. Ne deriva che, ancora, la normativa italiana presenta alcune ambiguità e fatica a superare un approccio vincolistico di stretta tutela (Priore, 2005). Questa eredità, se ormai è consapevolmente superata tra la maggior parte degli addetti ai lavori, appare assai rilevante soprattutto in termini di senso comune: diffusa è ancora l’idea che di paesaggio si possa parlare solo lì dove vi è qualcosa di eccezionale, oppure nei parchi e nei giardini, o solo dove prevalgono le caratteristiche di naturalità o di ruralità (Castiglioni e Ferrario, in corso di stampa).

In una posizione intermedia tra l'emergere di una eccezionalità e la presa in considerazione di tutti i paesaggi, si pone infatti l'approccio al paesaggio che prende come riferimento in primis i paesaggi rurali conservati, segno di un rapporto ritenuto equilibrato e corretto tra l'uomo e l'ambiente naturale.



Fig. 5: Quali sono gli elementi da prendere in considerazione nell'osservare il paesaggio di San Leo (PU)? Senza dubbio va osservata l'eccezionalità del Forte, ma pure gli edifici residenziali situati più in basso necessitano di attenzione così come il versante caratterizzato da fenomeni erosivi. La banalità delle architetture residenziali moderne (o il colore degli infissi), ad esempio, rendono vana dal punto di vista del paesaggio qualunque politica di salvaguardia del monumento sovrastante

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

La valutazione dei paesaggi intesi come "monumento eccezionale" fa generalmente riferimento proprio al carattere di eccezionalità, di rarità, o, anche in questo caso, di bellezza. Il Codice Urbani (2004), ancora, chiede una valutazione degli ambiti paesaggistici secondo criteri di "rilevanza e integrità": termini (forse volutamente) poco definiti, ma che sembrano implicare il giudizio aprioristicamente positivo dato ai paesaggi con caratteristiche di eccezionalità e poco soggetti a trasformazioni (come verrà approfondito nel successivo canale 4). La considerazione dei paesaggi ordinari – se portata alle estreme conseguenze - implica invece

di liberarsi da preconcetti e da canoni di riferimento legati alle eredità culturali-normative, di scegliere i valori da ritenere imprescindibili, di guardare quindi al paesaggio con una sorta di maggiore distacco e di individuare nuovi criteri da affiancare a quelli più tradizionali, al fine di riconoscere appunto il valore della “ordinarietà”, il valore dei luoghi della vita quotidiana. Considerare i paesaggi ordinari può addirittura portare a prestare maggiore attenzione proprio ai paesaggi molto banali o molto trasformati, innanzitutto riconoscendone la “dignità” di paesaggi e quindi ricercandone gli elementi intrinseci di valore da salvaguardare e da far crescere.

CANALE n° 4: TRA CONSERVAZIONE E GESTIONE DELLE TRASFORMAZIONI – IL CAMBIAMENTO DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITA’

Se l’idea che il paesaggio non sia un “dato” immutabile ma un’entità in continuo cambiamento è generalmente condivisa, molto più densa di criticità è la valutazione che del mutamento del paesaggio può venire data. Se infatti si considera la presenza di un processo continuo di trasformazione del paesaggio, in risposta a dinamiche e processi territoriali (così come individuato nella presentazione del canale 2), la prospettiva della “conservazione” del paesaggio sembra perdere di significato, vista l’impossibilità di intervenire modificando i fattori stessi della trasformazione continua, o rischia di divenire una prospettiva di sola “manutenzione” del paesaggio, con il forte rischio della museificazione, di un’imbalsamazione priva di orizzonti temporali definiti (*as long as possible*). Di fronte ai rapidi e ingentissimi mutamenti territoriali che si sono susseguiti a partire dalla seconda metà del Novecento, l’atteggiamento “conservazionista” trova comunque riscontro nel malessere e nel disorientamento indotti dal mutamento stesso e può avvalersi di una legittimazione dichiarata o, forse più spesso, sottintesa: “il migliore dei mondi possibili non è questo, ma è quello che ci era stato dato in eredità” (Antrop, 2006)! La nostalgia verso un mondo perduto permea quindi sia le opinioni comuni, sia di frequente, il lavoro degli esperti. Questa stessa nostalgia fonda, a volte, l’atteggiamento di rilevazione e denuncia dei “disastri ambientali e paesistici”, degli “ecomostri” attorno a cui la pubblica opinione viene sollecitata dai mass-media.

Una delle motivazioni degli approcci che mirano alla conservazione è spesso quella del mantenimento dell’identità territoriale: appare però opportuno chiedersi se il rapporto stretto tra una comunità e

il luogo in cui vive passi più (o solo) attraverso il riconoscimento delle pratiche territoriali del passato e dei segni che hanno lasciato nel paesaggio o se invece non sia necessario affiancare una lettura delle pratiche attuali e dei segni paesistici (anche nuovi) che oggi si possono tracciare. Una lettura critica degli attuali processi trasformativi sembra pertanto assai utile per scelte responsabili di “costruzione” del paesaggio. Infine, negli approcci degli economisti, che individuano il paesaggio come “capitale”, in termini patrimoniali, si possono parallelamente collocare tra i due poli l’idea del paesaggio come “rendita” ereditata, da conservare, e quella antitetica del paesaggio come “investimento”, da “ricapitalizzare” con pratiche attive.



Fig. 6: I versanti della Val d’Illasi nei pressi di Tregnago (VR) sono soggetti in questi ultimi anni a trasformazioni ingenti legate alle redditizie attività vitivinicole. Il paesaggio perde numerosi elementi e ne acquista di nuovi, perde funzioni e significati e ne acquista di nuovi. Più che ipotizzare interventi di conservazione della situazione precedente (legata a processi produttivi non più attivi), è possibile gestire queste trasformazioni affinché il cambiamento avvenga con intensità minore?

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

La valutazione delle trasformazioni del paesaggio costituisce un nodo del tutto cruciale, tanto più nel considerare il rapporto tra paesaggio e sostenibilità, poiché viene chiamata in causa non solo la valutazione di

cosa sia successo in un passato più o meno recente, ma perché i criteri utilizzati sono gli stessi che vanno applicati per scegliere tra le diverse opzioni per i paesaggi futuri.

Le eredità culturali non espresse portano, come si è detto, a preferire implicitamente i paesaggi che più riportino le tracce del passato. È spesso inoltre dato come indiscusso il riferimento ai paesaggi agricoli tradizionali come a paesaggi “sostenibili”, di corretto rapporto tra uomo e ambiente: abbiamo gli strumenti per valutare la correttezza di questo assunto?

Sembra opportuno introdurre i criteri dell'*intensità* del cambiamento, ossia di quanto è cambiato nell'unità di tempo e della *reversibilità* del cambiamento stesso: in quest'ottica, i cambiamenti che avvenivano nel passato appaiono più accettabili (e quindi implicitamente più sostenibili) perché senza dubbio più lenti (di minore intensità) e forse, almeno in parte, reversibili, quanto meno perché operati in un contesto tecnologico totalmente differente. Ancora, facendo propria l'idea che la trasformazione meglio accettabile potrebbe essere quella che procede senza stravolgimenti, la valutazione può essere posta non solo in termini di “limitare le perdite”, ma anche prendendo in considerazione ciò che la trasformazione stessa permette di acquisire (vedi par. successivo).

Nell'ottica del paesaggio in trasformazione, si può dunque contrapporre ad una politica di conservazione e salvaguardia, una politica attiva, proiettata ai paesaggi del futuro più che ancorata a quelli del passato, capace veramente di “progetto” secondo cui indirizzare le scelte di oggi.

CANALE n° 5: TRA PAESAGGIO ELITARIO E PAESAGGIO DEMOCRATICO – LA SOGGETTIVITÀ DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITÀ

Se i “monumenti” possono universalmente essere riconosciuti come tali, anche la qualità dei “bei paesaggi” può essere automaticamente attribuita da chi è ritenuto “esperto”, secondo canoni di valore implicitamente condivisi o esplicitati e per lo più ritenuti oggettivi. La provocazione della CEP, da questo punto di vista, è invece molto forte e aperta a rilevanti implicazioni: ciò che è ritenuto di valore per un paesaggio (gli “obiettivi di qualità paesaggistica”) è definito sulla base “delle aspirazioni delle popolazioni”. In questo processo di democraticizzazione del paesaggio stesso, la questione appare tuttavia assai complessa, soprattutto nel momento in cui si rileva una scarsa capacità delle popolazioni stesse di tenere conto del paesaggio in cui

vivono, di “occuparsi” di paesaggio, di esprimere delle aspirazioni per quanto riguarda il paesaggio. Nella fase attuale, ad esempio, si fa sentire da più parti l’aspirazione ad un paesaggio più “curato”, a partire dal malessere verso i paesaggi fortemente trasformati degli ultimi decenni: si tratta di un’aspirazione davvero largamente condivisa oppure è solo di una parte?

Il tema, nella sua complessità porta comunque a ipotizzare nuovi ruoli per il paesaggio, nella sua dimensione di “intermediario” tra popolazione e territorio.



Fig. 7: Quando il Neuschwanstein (Baviera) è stato costruito per volontà del principe Ludwig II, l’ingente trasformazione del paesaggio che ha provocato è stata senza dubbio imposta in maniera del tutto antidemocratica. Oggi al contrario è riconosciuto in maniera condivisa come un “paesaggio di fiaba”

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

Il riferimento alle sole valutazioni degli esperti, oppure alle valutazioni compiute sulla base delle voci che più si fanno sentire, o, ancora, a quanto il “buon senso” condivide, sembra non sufficiente per i paesaggi ordinari, luoghi di vita delle popolazioni. Le analisi di percezione sociale del paesaggio possono invece aiutare a rilevare ed esplicitare i valori attribuiti dalle popolazioni: la loro presa in considerazione probabilmente implica una non facile rilettura critica dei

diversi canoni correntemente utilizzati (Saragoni, 2006). Partendo da questi ragionamenti, anche alcuni percorsi di partecipazione “democratica” alle scelte necessitano di essere rivisti. Numerose difficoltà si pongono dunque sia sul piano pratico che su quello teorico nel momento in cui si dia spazio a tutte le diverse soggettività: emerge però anche in questo caso il valore che il paesaggio può assumere come indicatore complesso, proprio perché comprende sia i dati oggettivi che le dimensioni immateriali e soggettive.

CANALE n° 6: TRA RISORSA DA VENDERE E RISORSA DA VIVERE – LO SFRUTTAMENTO DEL PAESAGGIO

LA BIPOLARITA’

Nel riferimento assai diffuso al paesaggio quale risorsa per lo sviluppo locale, le proposte si muovono per lo più nella direzione della promozione turistica, quale unica modalità per una valorizzazione. Senza dilungarsi nei noti rischi connessi alle pratiche turistiche, sia per il danneggiamento materiale delle risorse locali, sia legati alla “vendita” dell’immagine del luogo, ci si può chiedere se il riconoscimento e la valorizzazione della propria identità siano solo uno strumento necessario ad una promozione sul mercato (finalizzato al raggiungimento di una sostenibilità esclusivamente economica) o non possano piuttosto costituire una componente delle risorse umane della comunità locale (nell’ottica di una sostenibilità sociale o, più ampiamente, territoriale). Ancora, si può riproporre l’approccio dell’economista, che distingue il paesaggio inteso come rendita, da quello proposto come investimento.

CRITERI DI VALUTAZIONE E PROBLEMI APPLICATIVI

Se si considera la “risorsa da vendere”, il criterio utilizzato diffusamente per la sua valutazione è proprio legato alla “quantità di prodotto venduto” e alla disponibilità a pagare per questo. Se invece è una “risorsa da vivere” il criterio si fa più complesso, e probabilmente non siamo in possesso di strumenti adeguati (e forse nemmeno delle basi teoriche) secondo cui valutare il paesaggio come elemento del benessere, di una qualità della vita, non solo materiale.

La pista sembra però promettente: si sta ad esempio costruendo un progetto di ricerca in cui utilizzare il paesaggio per indagare da un lato e per favorire dall’altro l’integrazione delle popolazioni immigrate¹¹.

¹¹ Il progetto dovrebbe inserirsi in una ricerca più ampia che riguarda l’integrazione della seconda generazione di immigrati, condotta dal Dipartimento

In qualche modo, anche qui si può forse intravedere la potenzialità del paesaggio come indicatore complesso della capacità di costruire “progetti locali autosostenibili”.



Fig. 8: La piccola malga sui Monti Lessini (VR) rappresenta un elemento ben conservato del caratteristico paesaggio rurale di questo ambiente prealpino. La sua valorizzazione può passare attraverso la pura manutenzione affinché possa richiamare turisti e visitatori verso questo “paesaggio incontaminato”, oppure attraverso scelte di pratica dell'alpeggio alla ricerca di difficili equilibri tra i diversi valori (ambientali, culturali, identitari ed economici) da incrementare

2. Una gestione sostenibile delle trasformazioni del paesaggio: sulla base di quali riferimenti?

2.1. Un caso di studio

Osservando il paesaggio rappresentato in figura 9, appare evidente la recente sistemazione a vigneto di una estesa porzione di versante, con l'alto muro di sostegno a monte (alto circa sette metri e munito di merlatura) e gli ingenti sbancamenti di cui si osservano le tracce. Le parti circostanti del versante mantengono invece i segni dell'agricoltura

di Statistica dell'Università di Padova (responsabile scientifico: Prof. Gianpiero dalla Zuanna).

promiscua tradizionale, con i muretti a secco di sostegno dei terrazzamenti, alcune case rurali isolate, la crescita recente di boscaglia rada o bosco in conseguenza di un parziale abbandono delle pratiche agricole.



Fig. 9: Versante recentemente trasformato in Val d'Illasi (VR): dettaglio di fig. 6

Questa trasformazione del paesaggio può essere letta e interpretata da differenti punti di vista, sulla base dei quali è anche possibile una prima ipotetica quanto sommaria valutazione, legata ai valori e ai significati sottesi a ciascun punto di vista:

- dal punto di vista economico la messa a dimora di vigneti (la zona in questione è area d.o.c. sia per il Valpolicella che per il Soave) rappresenta senza dubbio un'importante risorsa e un'opportunità di sviluppo per una vallata prealpina per certi versi marginale caratterizzata da terreni che non offrono molto ad altri tipi di colture per la scarsità di acqua e l'esiguo spessore dei suoli;
- dal punto di vista visivo, il maggiore ordine formale del vigneto può essere valutato positivamente rispetto al disordine dell'agricoltura promiscua ed ai segni dell'abbandono;
- dal punto di vista ecologico, il vigneto esteso riduce notevolmente la tipologia di possibili nicchie ecologiche rispetto alla varietà di condizioni microambientali offerte dalle colture promiscue con prato, orto, frutteto alternati a macchie di naturalità e ai muretti a secco;

- dal punto di vista geomorfologico, la stabilità del versante sembra messa a rischio dagli sbancamenti e dalla costruzione di un unico alto muro in cemento, mentre la coltura a rittochino aumenta il rischio di dilavamento con conseguente perdita di suolo;
- dal punto di vista storico-culturale, si viene a perdere un insieme di segni che permettevano di riconoscere lo stratificarsi di un intenso rapporto tra l'uomo e l'ambiente; il valore culturale di questi luoghi appare diminuito;
- dal punto di vista della percezione sociale, la trasformazione del versante può rappresentare da un lato un segno di innovazione nell'ottica di un maggiore benessere e potrebbe pertanto venire considerata positivamente; dall'altro lato una trasformazione così ampiamente visibile può significare una perdita di riferimento identitario-affettivo ed acquisire pertanto una connotazione negativa.

2.2. Una griglia di valutazione per un approccio integrato

Le osservazioni compiute attorno all'esempio concreto sopra riportato inducono a soffermarsi attorno ad alcune questioni che si ritengono assai rilevanti relativamente alla dimensione del cambiamento insita nei paesaggi e ai criteri secondo cui valutare il cambiamento stesso, nella consapevolezza che la riflessione sulle dinamiche di trasformazione sia fondamentale nell'ottica della sostenibilità. Rispetto al primo paragrafo, riferito in particolare agli approcci al paesaggio e ai criteri di valutazione che li contraddistinguono, qui il riferimento è il paesaggio in se stesso, considerato in quanto costruzione diacronica (Turri, 1974), in relazione allo sviluppo di dinamiche naturali e di processi antropici, in parte guidati dai processi decisionali della pianificazione o più in generali delle policy.

La prima questione che si intende sollevare è di tipo metodologico: la trasformazione deve essere in primo luogo analizzata nella sua complessità, prendendo in considerazione innanzitutto "che cosa" è cambiato. Con riferimento al paesaggio inteso come sistema di elementi, relazioni tra elementi e significati, la lettura del cambiamento muove dunque dalla considerazione di quali elementi, relazioni e significati siano stati persi a causa della trasformazione, quali siano stati modificati e quali invece, nuovi, si aggiungano a costruire una nuova complessità nel sistema, come rappresentato nella griglia di figura 10 (Castiglioni, 2002, p. 30 e segg.). Nell'esempio sopra illustrato, i diversi punti di vista permettono di individuare in particolare la varietà dei significati sia di

tipo funzionale (ad es. di tipo economico o ecologico) sia di tipo simbolico e progettuale coinvolti nella trasformazione del paesaggio. L'osservazione degli elementi di novità aiuta a superare un approccio potenzialmente nostalgico, cogliendo non solamente le “perdite” ma anche i “guadagni”. La considerazione del piano delle relazioni mette inoltre in luce se quanto vi è di nuovo si pone o meno in “dialogo”, in rapporto coerente sia con quanto permane che con le novità.

		Caso di studio
elementi		perduti
		modificati
		nuovi
relazioni		perdute
		modificate
		nuove
significati	funzionali	perduti
		modificati
		nuovi
	simbolici	perduti
		modificati
		nuovi
	progettuali	perduti
		modificati
		nuovi
entità della trasformazione		

Fig. 10: Una griglia per l'analisi e la valutazione delle trasformazioni del paesaggio (Fonte: Castiglioni, 2002, modificato)

Questa prima fase analitica conduce pertanto ad un confronto tra il “prima” e il “dopo” e permette una prima valutazione sia in termini complessivi di *entità* della trasformazione (“quanto il paesaggio è cambiato”), sia in termini qualitativi, mettendo in luce “che cosa nel paesaggio è cambiato”. Si tratta senza dubbio di una valutazione non quantitativa, che al momento attuale resta molto aperta alla soggettività di chi la utilizza; ciononostante essa costringe a procedere in maniera sistematica.

In essa non viene indicata inoltre l'*intensità* del cambiamento stesso, in termini di entità della trasformazione nell'unità di tempo. Il

fattore “tempo” deve quindi trovare la possibilità di esplicitarsi in altro modo. Nella consapevolezza della delicatezza della questione (a causa della diversa temporalità dei vari processi che nel paesaggio agiscono, come sottolineato da Gambino, 1997, p. 56), essa appare ineludibile, come già osservato in proposito nella presentazione del canale n° 4. Il versante di figura 9 ha subito l’evidente trasformazione nell’arco di un tempo assai breve (circa un anno) se rapportato con la stabilità nel tempo (di durata secolare) delle caratteristiche paesaggistiche preesistenti.

Un’altra osservazione necessaria riguarda non solamente il “che cosa” è cambiato, o il “quando”, ma anche il “come”: ogni processo decisionale (implicito o esplicito) alla base di una trasformazione può infatti tenere conto o ricercare più di un’alternativa per il raggiungimento dell’obiettivo prefissato, ciascuna con implicazioni diverse sul piano delle trasformazioni paesistiche. Si potevano, nel caso di figura 9, fare ad esempio tre ampi terrazzi? Si potevano utilizzare dei muri a secco, invece che gli sbancamenti e il cemento? Va inoltre osservato che l’avanzamento della tecnica non è necessariamente solo la causa delle trasformazioni più ingenti, anzi, può allargare la possibilità di scelta tra diverse modalità di condurre le trasformazioni stesse.

Il criterio della reversibilità di una trasformazione potrebbe rappresentare un utile riferimento per una valutazione della sua maggiore o minore accettabilità in termini di sostenibilità. La questione appare tuttavia incerta e ambigua: se da alcuni punti di vista settoriali (ad es. da quello ecologico) la logica della reversibilità appare forse applicabile, in generale, se il paesaggio è la manifestazione della relazione tra uomo e natura nel suo procedere lungo la storia, sembra quasi, per assurdo, che si pensi di poter invertire la direzione del tempo!

La griglia di analisi di figura 10 si mostra utile anche nell’individuazione di quelli che possono venire ritenuti valori imprescindibili, elementi o caratteri di un dato paesaggio che non è possibile, a nessun costo, trasformare. La condivisione da parte di un’ampia maggioranza del ruolo fondamentale svolto da tali caratteri sembra necessaria, pur con la difficoltà che una oculata rilevazione di questo tipo può comportare. In altri casi può essere una valutazione esperta ad individuare la necessità di conservazione di alcuni caratteri o di alcune porzioni di territorio con caratteristiche paesaggistiche cui attribuire un valore assoluto. È auspicabile, ovviamente, la convergenza del parere del pubblico con quello dell’esperto.

In altri casi si può invece forse considerare legittima la possibilità di “compensazioni paesistiche”, di scelte che ammettano alcune trasformazioni in determinati luoghi, purché quel carattere o

quell'elemento del paesaggio vengano invece mantenuti altrove. Nell'esempio di figura 9, la modificazione della porzione di versante verrebbe compensata dal mantenimento della struttura tradizionale in ampi spazi all'intorno: ma per il paesaggio si può davvero ragionare in termini di "complementarità" tra aree a diverso grado di trasformazione, come forse è possibile fare in altri campi delle scelte e della politica ambientale e territoriale? La risposta si fa negativa se si considera ogni paesaggio importante per dove è, e non semplicemente come "una percentuale" di versante terrazzato. Si fa negativa se pensiamo a tutte le componenti di tipo puntuale nel paesaggio, da affiancare a quelle di tipo areale (cui spesso la pianificazione attribuisce un ruolo totalizzante) che forse meglio si presterebbero alla logica della compensazione. Ma, soprattutto, nell'ottica del paesaggio ordinario che è presente "dappertutto", ogni "qui" ha un suo valore che non sembra interscambiabile con il valore di altri "qui".

3. Paesaggio come "indicatore complesso"

La varietà e la diversità degli approcci al paesaggio da un lato e la complessità che emerge nella lettura delle sue trasformazioni dall'altro possono senza dubbio creare disorientamento. Possono però anche condurre a ritenere il paesaggio stesso come possibile punto di incontro in cui far dialogare proprio gli approcci diversi, le diverse componenti, la natura e la cultura, il soggettivo e l'oggettivo, il materiale e l'immateriale. Se il paesaggio è un concetto integratore, allora anche per quanto riguarda la valutazione questa dimensione di integrazione può rivelarsi importante e significativa, e non sembrano aprirsi oggi altre vie che possano cogliere in maniera altrettanto efficace tale dimensione. In questo senso, se il paesaggio "racconta" le modalità delle relazioni tra popolazione e territorio, può diventare esso stesso un indicatore complesso della sostenibilità territoriale, in grado di far emergere e far dialogare tra loro una così ampia pluralità di aspetti.

L'attuale vivacità con cui oggi si elevano numerose voci a parlare di paesaggio – sebbene rappresenti un rischio di banalizzazione del tema - può invece diventare un'occasione da cogliere per affrontare le problematiche della sostenibilità in termini complessi.